

SERGIO D'ANTONI\*

# L'Italia deve ripartire dal Sud

un quadro vibrante e drammatico quello descritto da Lino Patruno nel suo fondo di ieri sulle condizioni sociali ed economiche del Mezzogiorno. Un quadro che si commenterebbe da solo in qualsiasi altro paese. Ma non in Italia, dove da troppo tempo il dibattito sulla questione meridionale si esaurisce in una semplice e semplicistica condanna alle classi dirigenti locali.

È certamente vero che i dirigenti meridionali vanno responsabilizzati. Ed è altrettanto vero che ogni tendenza alla cattiva qualità della spesa va combattuta con ogni mezzo. Tuttavia non è certo colpa degli amministratori meridionali se gli investimenti indirizzati al Sud dalle grandi aziende a capitale pubblico oscillano da anni tra l'esiguo e il ridicolo.

Gli amministratori meridionali saranno pure abulici e inefficienti, ma di certo non hanno responsabilità sul fatto che a sud di Salerno la sigla Tav identifica ancora i treni a vapore. Non hanno colpa se nel 2009 Trenitalia ha indirizzato al Mezzogiorno appena il 18 per cento delle risorse investite per l'ammodernamento della rete. Non hanno certo imposto ad Enel di limitare al 30 per cento gli investimenti al Sud. Né rispondono del fatto che le ultime due finanziarie nazionali riducono del 23 per cento i fondi per la realizzazione delle opere infrastrutturali piccole e medie.

Un dibattito serio sulla questione meridionale non può che partire dal peso delle strategie nazionali nel processo di convergenza delle aree sottoutilizzate. E dunque dalle relative responsabilità della classe dirigente nazionale. Combattere inefficienze e cattiva qualità della spesa è un dovere. Usare questi argomenti come alibi per promuovere politiche nazionali antimeridionaliste è tutta un'altra storia. Ma è esattamente ciò che sta accadendo da due anni.

La distanza che separa le vicissitudini del Mezzogiorno dalla politica del governo appare oggi siderale. Il Sud è visto alla stregua di una colonia, una realtà lontana ai cui problemi non si risponde con interventi di merito, ma con sterili spot su magniloquenti opere di regime. Nel pieno di una crisi che ha prodotto i danni maggiori nelle zone e tra le fasce deboli del Sud, l'esecutivo Berlusconi ha smantellato con scientificità quello che il era stato faticosamente realizzato in passato sia in termini di strumenti che di risorse. Ha demolito gli strumenti esistenti, annullando il credito d'imposta. Ha prosciugato risorse, sottraendo al Sud oltre 30 miliardi del Fas nazionale. Ha mortificato in definitiva lo stesso concetto di responsabilità, indirizzando ai meridionali un messaggio che non ammette repliche: cavatevela da soli.

L'unica possibilità che l'Italia ha di ricominciare a crescere sta proprio nella capacità di occuparsi delle zone e delle fasce deboli. La strada maestra l'ha indicata il presidente Napolitano e vede nel riconoscimento del valore della coesione la pre-condizione di ogni riforma capace di creare ricchezza per tutto il paese. Ma la coesione non si realizza a proclami. Si persegue con strumenti adeguati e risorse congrue, ancorando la politica economica di una nazione alla cultura dello sviluppo, dell'unità e della solidarietà.

Anche per questo ogni tentazione relativa a qualsivoglia partito del Sud va assolutamente allontanata, sia che si presenti da centrodestra e tanto più se si palesa da costole evidentemente poco lucide dello stesso partito democratico. Occorre muoversi nella direzione opposta, mobilitando tutte le forze capaci di elevare a livello nazionale la questione meridionale facendo propria una battaglia da cui dipende la crescita e il futuro di tutto il Paese.

\* Responsabile del Pd per il Mezzogiorno

